

Domenica 23 febbraio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Hl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



al via la raccolta fondi

Centrafrica, Caritas accanto agli sfollati

La Caritas è impegnata attivamente nell'offrire aiuto, cibo, medicine e protezione alla popolazione della Repubblica Centrafricana costretta a fuggire dalla guerra civile che imperversa in tutto lo Stato. Al via la raccolta fondi per gli interventi di solidarietà. Oltre 300 mila le persone sfollate all'interno del Paese, 60 mila i rifugiati negli Stati vicini e oltre un milione sono a rischio malnutrizione. Come contribuire: conto corrente postale numero 000013576228 intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardini 4 - 20122 Milano; conto corrente bancario presso il Credito Valtellinese, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus, Iban IT170521061630100000000578.

la lettera pastorale in pillole

Gesù Cristo è feconda radice di un nuovo umanesimo

L'impegno del cristiano non è un'estenuante ricerca di nesso tra il Vangelo e la vita, come se fossero due realtà disgiunte e da mettere artificialmente insieme. È assai più semplice. Consiste nel documentare in prima persona che Gesù è «vita, verità e vita» (Gv 14,6). [...] Il «cattolicesimo popolare ambrosiano» è chiamato pertanto a radicarsi più profondamente nella vita degli uomini attraverso l'annuncio esplicito della bellezza, della bontà e della verità di Gesù Cristo all'opera nel mondo. [...] Anche all'inizio di questo terzo millennio Gesù Cristo è feconda radice di un nuovo umanesimo. In tal modo l'incontro gratuito con Cristo si mostra in tutta la sua corrispondenza all'umano desiderio di pienezza. Al punto che la necessaria verifica dell'autenticità della fede consiste proprio nella scoperta che essa «conviene al cuore dell'uomo».



Dalla Lettera pastorale di Angelo Scola «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano». Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,5 euro.

Presentata a Scuola e ai vescovi lombardi l'attività del 2013. Il bilancio con monsignor Bianchi

Nullità di matrimonio, un tribunale che funziona

DI ANNAMARIA BRACCINI

Di questi tempi sapere che un Tribunale funziona, assolvendo il suo compito giudicante con celerità e attenzione, è già una bella notizia. Se poi si guarda ai numeri a tre cifre delle cause discusse e terminate nel 2013, si comprende l'importanza del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo.

Presentata al cardinale Angelo Scola e ai vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda, l'attività del Tribunale per l'anno scorso è stata illustrata da monsignor Paolo Bianchi, Vicario giudiziale dal 2000, che spiega: «L'anno scorso le cause di Prima istanza introdotte presso il nostro Tribunale sono state 161, quelle di Seconda istanza 201 (provenienti dai Tribunali Piemontese e del Triveneto): 162 sono state le cause terminate per la Prima istanza e 227 per la Seconda. Ci pare un bilancio positivo, in termini di impegno a favore della giustizia e dei fedeli».

Qual è la tipologia di queste cause?
«In Italia i Tribunali Ecclesiastici Regionali sono competenti esclusivamente per la materia matrimoniale anche se vi possono essere eccezioni che riguardano, per esempio, casi di natura penale contro sacerdoti. Ad ogni modo, le cifre presentate alla Cel riguardano solo le cause matrimoniali. In questo ambito, il Tribunale si esprime sulla validità del matrimonio dichiarando, eventualmente, la conseguente prova della sua nullità. Delle 162 cause terminate in Prima istanza nel 2013, 113 si sono concluse in modo affermativo, cioè dichiarando la nullità; in 44 si è riaffermata la validità del matrimonio, 3 sono state le cause rinunciate. In seconda istanza, abbiamo avuto 154 decreti di conferma delle sentenze di primo grado».

Cosa indica l'espressione «nullità del matrimonio»?
«Significa che, nel contrarre il vincolo, mancavano i presupposti per un matrimonio valido, così come concepito dall'Ordinamento canonico. Normativa che, proprio per una massima tutela, prevede che non sia sufficiente una sola sentenza per rendere esecutiva la dichiarazione di nullità, ma che occorrono due sentenze conformi. Ossia che due Tribunali abbiano giudicato nello stesso modo».

Un primo e un secondo grado, come si dice normalmente?
«Sì. Se poi le due sentenze fossero difformi, si giunge al terzo grado di giudizio presso la Rota Romana, alla quale si può ricorrere anche a livello di secondo grado. Solo rarissimamente e per ragioni speciali la Rota interviene al primo grado».

E le ragioni per cui si giunge alla dichiarazione di nullità?
«Ormai i motivi riguardano esclusivamente difetti o vizi del consenso: staticamente, soprattutto l'incapacità psichica, l'esclusione dell'indissolubilità, ossia del «per sempre» del matrimonio, così come inteso in senso cristiano - e della procreazione della prole. Ambiti che riflettono, peraltro, la situazione del nostro mondo occidentale: basti pensare alla fragilità e immaturità affettiva diffusa, alla diminuzione delle nascite (quello che l'Arcivescovo definisce «gelo demografico»), al timore di un impegno irrevocabile che duri tutta la vita».

Al Tribunale Ecclesiastico possono accedere anche coppie con figli?
«Certo. Poniamo il caso che sia riconosciuta, appunto, l'incapacità psichica di uno dei due coniugi: la presenza di figli non altera il giudizio sulla condizione psichica della persona in oggetto».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».

Cosa l'ha colpita di più, come Vicario giudiziale?
«Sicuramente è interessante notare che siano in calo le cause che arrivano complessivamente al nostro Tribunale: da 591 nel 2006 (è il dato massimo) alle 362 del 2013, anche se non è un dato assolutamente positivo, come può sembrare, e nemmeno di univoca interpretazione, perché la diminuzione può dipendere dalla minore quantità di matrimoni celebrati, dalla crisi economica, da uno scarso interesse per il chiarimento della propria posizione».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».

Cosa l'ha colpita di più, come Vicario giudiziale?
«Sicuramente è interessante notare che siano in calo le cause che arrivano complessivamente al nostro Tribunale: da 591 nel 2006 (è il dato massimo) alle 362 del 2013, anche se non è un dato assolutamente positivo, come può sembrare, e nemmeno di univoca interpretazione, perché la diminuzione può dipendere dalla minore quantità di matrimoni celebrati, dalla crisi economica, da uno scarso interesse per il chiarimento della propria posizione».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».

Cosa l'ha colpita di più, come Vicario giudiziale?
«Sicuramente è interessante notare che siano in calo le cause che arrivano complessivamente al nostro Tribunale: da 591 nel 2006 (è il dato massimo) alle 362 del 2013, anche se non è un dato assolutamente positivo, come può sembrare, e nemmeno di univoca interpretazione, perché la diminuzione può dipendere dalla minore quantità di matrimoni celebrati, dalla crisi economica, da uno scarso interesse per il chiarimento della propria posizione».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».

Cosa l'ha colpita di più, come Vicario giudiziale?
«Sicuramente è interessante notare che siano in calo le cause che arrivano complessivamente al nostro Tribunale: da 591 nel 2006 (è il dato massimo) alle 362 del 2013, anche se non è un dato assolutamente positivo, come può sembrare, e nemmeno di univoca interpretazione, perché la diminuzione può dipendere dalla minore quantità di matrimoni celebrati, dalla crisi economica, da uno scarso interesse per il chiarimento della propria posizione».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».

Cosa l'ha colpita di più, come Vicario giudiziale?
«Sicuramente è interessante notare che siano in calo le cause che arrivano complessivamente al nostro Tribunale: da 591 nel 2006 (è il dato massimo) alle 362 del 2013, anche se non è un dato assolutamente positivo, come può sembrare, e nemmeno di univoca interpretazione, perché la diminuzione può dipendere dalla minore quantità di matrimoni celebrati, dalla crisi economica, da uno scarso interesse per il chiarimento della propria posizione».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».

Cosa l'ha colpita di più, come Vicario giudiziale?
«Sicuramente è interessante notare che siano in calo le cause che arrivano complessivamente al nostro Tribunale: da 591 nel 2006 (è il dato massimo) alle 362 del 2013, anche se non è un dato assolutamente positivo, come può sembrare, e nemmeno di univoca interpretazione, perché la diminuzione può dipendere dalla minore quantità di matrimoni celebrati, dalla crisi economica, da uno scarso interesse per il chiarimento della propria posizione».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».

Cosa l'ha colpita di più, come Vicario giudiziale?
«Sicuramente è interessante notare che siano in calo le cause che arrivano complessivamente al nostro Tribunale: da 591 nel 2006 (è il dato massimo) alle 362 del 2013, anche se non è un dato assolutamente positivo, come può sembrare, e nemmeno di univoca interpretazione, perché la diminuzione può dipendere dalla minore quantità di matrimoni celebrati, dalla crisi economica, da uno scarso interesse per il chiarimento della propria posizione».

Spesso si dice che la convivenza serve a conoscersi e migliorare le successive sorti matrimoniali. È così?
«Posso dire che, in non pochi casi, alle spalle di matrimoni di cui si richiede la nullità vi sono state lunghe convivenze. Questo sembra smentire il luogo comune che la convivenza sia uno dei modi migliori per prepararsi al matrimonio, che, per responsabilità, è cosa assai diversa».



Nel 2013 introdotte complessivamente 362 cause di nullità di matrimonio. A sinistra, monsignor Paolo Bianchi

per i sacerdoti

Rito e codice civile, nuove disposizioni

Il 17 febbraio 2014 è entrata in vigore la nuova formulazione dell'articolo 147 del codice civile di cui è stata disposta dal Decreto Legislativo 28 dicembre 2013, numero 154, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 5 dell'8 gennaio 2014, che è uno degli articoli che devono essere letti durante la celebrazione del matrimonio concordatario, prima della conclusione del rito liturgico. La nuova formulazione dell'articolo 147 del codice civile è la seguente: «Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire, educare e assistere moralmente i figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 315-bis». L'articolo 315-bis del codice civile («Diritti e doveri del figlio») così dispone: «Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti. Il figlio

minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano. Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire, in relazione alle proprie capacità, alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finché convive con essa». Le modifiche conseguenti all'evoluzione così brevemente richiamata sono all'esame dei competenti uffici dell'amministrazione dello Stato (Ministero dell'Interno) e della Chiesa (Santa Sede e Cei) per quanto di rispettiva competenza. Nel mentre maturano orientamenti e indicazioni - che sarà cura della Segreteria Generale trasmettere tempestivamente - si ritiene opportuno invitare tutti coloro che presiedono il rito del matrimonio concordatario a voler leggere, al termine della celebrazione il nuovo testo dell'articolo 147 del codice civile e, ove si ritenga, anche il testo dell'articolo 315-bis del codice civile.

Le tragedie in Brianza, riscoprire il senso della famiglia

DI FRANCESCA LOZZITO

Non sono solo nomi in un articolo di cronaca. Erano prima di tutto persone. Ed erano «lontani» dalla comunità e soli, i protagonisti dei tragici fatti di cronaca che da una settimana a questa parte hanno visto come filo conduttore il loro teatro, la Brianza. Il padre che ha ucciso due bambini (suo figlio e il figlio dell'ex moglie), il figlio che si è accanito sui genitori e il ragazzino che si è tolto la vita. Sarebbe troppo facile leggere questi accadimenti con gli occhi spietati di una Brianza in cui solo il denaro è alla base delle relazioni sociali. Oppure, all'opposto, trincerarsi in

una immutata oporosità di questi territori, dediti alla triade lavoro-cultura-risparmio. Per il sociologo Aldo Bonomi occorre porsi in un'altra prospettiva: «Premesso che non ci sono analisi in grado di spiegare gesti estremi come quelli accaduti - afferma - tutti e tre rientrano in quella "guerra civile molecolare" che si sta consumando nel contesto delle forme di convivenza. E quindi della famiglia». Una crisi di senso che Bonomi definisce dell'«anomalia»: «Non si è più capaci di trasformare i processi di cambiamento in valori condivisi. E così si genera rancore, paradossalmente «a partire da quella che Zygmunt Bauman

chiama la voglia di comunità. Perché? Perché si è sopraffatti dalla paura e dall'incertezza. Ma esiste ancora, anche in Brianza, una comunità di cura, fatta di volontariato, associazioni e parrocchie. E resiste ancora anche la comunità operosa». Cosa deve accadere, allora, perché le trame tornino a congiungersi? «La comunità opera e la comunità di cura devono prendere per mano la comunità rancorosa - conclude Bonomi -. Solo così può nascere quella comunità del destino, dove riconoscersi e riconoscerne. Anche la sofferenza dell'altro, materiale e di senso». Di fronte a simili tragedie della famiglia, il Vicario episcopale della Zona pastorale V (Monza),

monsignor Patrizio Garascia, dice che prima di tutto «occorre esprimere vicinanza. Alle famiglie e alle comunità coinvolte. E farlo prima di tutto con la preghiera». Secondo il Vicario episcopale, la riflessione «porta anzitutto a guardare con gli occhi della fede quello che è accaduto. Guardando a Gesù e allo sguardo che lui ha su tali fatti, dobbiamo comprendere che il Signore accoglie queste vittime, e vicino a queste famiglie e ci chiede davvero di operare perché queste cose non accadano più. Ci chiama, inoltre, a stare vicino alle famiglie coinvolte con la forza che viene dalla fede e da quella solidarietà tipica che da essa nasce». «C'è un grande lavoro da

fare per riscoprire il significato della famiglia e la bellezza della vita familiare - prosegue monsignor Garascia -. Vanno riscoperti i rapporti, gli affetti e tutto quello che compone la vita familiare. Credo che all'interno delle famiglie sia importante parlarsi di più, dialogare, perché quello che vedo, accostando le famiglie in occasione degli incontri per la Cresima o nei Consigli pastorali, è l'incapacità di raccontarsi la vita. Per le famiglie cristiane vuol dire, inoltre, preghiera, lettura insieme della Parola di Dio e quindi formazione su un cammino cristiano nelle

comunità. L'emergenza educativa è emergenza a ricomprendere il senso della famiglia, aprendosi alla comunità e al mondo. Proponendo anche all'interno delle famiglie alcune esperienze di solidarietà, di attenzione, di apertura al vicinato. Infine - conclude - occorre riprendere le alleanze educative tra la famiglia, la parrocchia e la scuola».



Il sociologo Bonomi e Monsignor Garascia